www.noifuturoprossimo.it

n. 1 del 15 gennaio 2026

IL SICOMORO

C'è Presidente e Presidente

Paola**Pessina**

Riascoltare oggi il discorso di Capodanno del Presidente Mattarella agli Italiani è spiazzante. Perché gli stessi Italiani in questi terribili primi quindici giorni del 2026 hanno visto morire quaranta ragazzi - di cui sei italiani - nel rogo di Crans-Montana, e assistono attoniti, di ora in ora, all'inarrestabile corrosione del diritto internazionale e delle garanzie democratiche, non solo ad opera di dittatori recenti o di più lunga data, ma del Presidente eletto negli U.S.A., la democrazia accreditata come perno dell'equilibrio multilaterale non belligerante – chiamarlo 'pace' sarebbe improprio - scaturito dall'orrore della seconda guerra mondiale. **Segue a pag. 5**

La pace è nostra responsabilità Cantieri di visioni coraggiose

Roberta**Osculati**

La parola pace attraversa il nostro tempo come un desiderio fragile e necessario, spesso evocato nei momenti di crisi e troppo rapidamente dimenticato nella quotidianità. Eppure, mai come oggi, la pace appare non come slogan, ma come un cantiere aperto che chiede responsabilità, visione e coraggio.

Nel suo "Messaggio per la pace", papa Leone ha invitato a superare le divisioni e a riconoscere nelle differenze culturali e religiose un'opportunità di arricchimento, non di conflitto. Nella stessa direzione, il discorso di fine anno del Presidente Mattarella ha sottolineato come la pace sia responsabilità condivisa, risultato di scelte politiche, culturali e civili che richiedono coerenza e memoria storica.

Un segno concreto di questo impegno è stata la recente visita ai luoghi della Terra Santa da parte di alcuni amici dell'Azione cattolica ambrosiana: camminare in territori segnati da tensioni e sofferenze millenarie ha significato testimoniare che l'incontro è possibile e che la conoscenza reciproca resta uno strumento essenziale contro la paura e la semplificazione. Quei luoghi, sacri per più fedi e crocevia di culture, ricordano quanto la religione possa essere usata sia come causa di divisione sia, al contrario, come potente risorsa di pace. Le religioni, infatti, da un lato possono scadere nell'intolleranza alimentando conflitti identitari; ma dall'altro custodiscono linguaggi, simboli e pratiche capaci di generare dialogo, perdono e giustizia. Come stanno quotidianamente dimostrando il cardinale Pizzaballa patriarca di Gerusalemme e l'arcivescovo Visvaldas nunzio apostolico a Kyiv, quando si scelgono la via dell'ascolto e della cooperazione, le diverse fedi diventano alleate preziose nella costruzione di percorsi di pace.

Una prospettiva concreta in questa direzione sono i Corpi civili di pace, una proposta partita dal Consiglio comunale di Milano *[ndr. Osculati prima firmataria della proposta]* che ora sta girando in tutta Italia: si tratta di cittadini formati per intervenire in azioni di riconciliazione, mediazione e costruzione di ponti tra comunità in conflitto. La loro azione rafforza il ruolo delle comunità locali e offre speranze di un futuro in cui pace e giustizia possano camminare insieme.

È ora che l'Europa ratifichi con coraggio questa proposta per rilanciare un nuovo protagonismo europeista nei processi di costruzione e difesa della pace.

pizzul #2 | ghioni #2 | costanzo #3

Reg. Tribunale Milano 295 del 23/10/2015. dir. resp. Paolo Danuvola.
Se non gradisci ricevere questo foglio invia CANCELLA alla mail che te lo ha inviato

paolo.danuvola@alice.it
Richieste Sicomoro: noifuturoprossimo@gmail.com

FabioPizzul

Olimpiadi: pratica diffusa dello sport, ma non solo

Mancano pochi giorni alle Olimpiadi invernali Milano-Cortina2026.

Sono le prime Olimpiadi invernali diffuse su più territori, progettate all'insegna della sostenibilità e della possibilità di riutilizzare al meglio le strutture previste per le gare e l'ospitalità.

La dimensione internazionale di Milano, ormai a tutti gli effetti città turistica globale, si coniuga con la tradizione di località che hanno fatto la storia della montagna italiana, come Cortina e Bormio, e con luoghi decisamente vocati agli sport invernali, come Livigno, la val di Fiemme e Anterselva. Un mix che racconta la capacità italiana di valorizzare peculiarità locali e differenze in un mix tra tradizione e innovazione.

Le Olimpiadi avrebbero dovuto essere un'occasione per rafforzare le infrastrutture di trasporto, ma su questo fronte ci sono ritardi e progetti che non paiono risolutivi.

Ospitare i giochi olimpici significa fare un grande investimento sulla pratica diffusa degli sport invernali. Il verdetto arriverà dalle gare, ma l'impressione è che non si sia fatto tutto il possibile. Spero di essere smentito.

La sfida forse più importante è, però, quella di costruire un futuro sostenibile, dal punto di vista economico, sociale e ambientale, per le zone che ospitano i giochi. Milano non ha bisogno di grandi spinte turistiche. Il problema sarà, semmai, come garantire che la città non si dimentichi dei suoi abitanti. Per le zone montane, la sfida è quella di contrastare lo spopolamento e di trovare un nuovo equilibrio di fronte al cambiamento climatico.

C'è un ulteriore aspetto che ha voluto ricordare mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, in una sua lettera al mondo dello sport. "*Vincerà Milano, vincerà Cortina se tutto quello che precede, accompagna e segue l'evento confermerà che lo sport è un bene per le persone e per la società*" , ricordando come, in un mondo che sembra schiavo delle discriminazioni e della prevaricazione di chi è più potente su chi è più debole e povero, lo sport è un'occasione per promuovere il benessere delle persone, per farci sognare assieme e per costruire relazioni all'insegna della pace. E' la sfida più grande e sarebbe la vittoria più bella.

GiordanoGhioni

Milano città o cittametropolitana?

I coloni britannici, qualche anno dopo l'avvio della conquista delle terre a ovest, ruppero con la madre patria al grido di "no taxation without representation", rovesciando gran quantità di the in mare.

Lungi dal riempire Lambro, Olona, Navigli e Seveso di qualsivoglia bevanda, è chiaro che dopo 10 anni il progetto di Città Metropolitana così come istituita ha fallito. Non sono chiare le competenze, non sono stanziate le risorse umane ed economiche necessarie e anche il meccanismo politico è bloccato: al centro c'è Milano, tutto il resto gravita attorno cercando di racimolare quello che cade dal piatto del capoluogo – il quale, nonostante la generosità di alcune scelte politiche, non riesce sempre a dare le risposte che servono. L'inevitabile conseguenza è stato il rovesciamento delle dinamiche del passato: l'hinterland da baluardo del centrosinistra è passato sempre più a destra, mentre Milano da 15 anni è convintamente progressista. Ma al di là di ciò, sia destra che sinistra cercano il proprio sindaco all'interno dei confini milanesi, e spesso addirittura dentro la Cerchia dei Navigli. Si sa, la borghesia ambrosiana è sempre stata determinante, un pezzo di società che si spendeva mettendoci del proprio. Ma oggi le domande e le pressioni su Milano sono tante e troppo forti per essere affrontate solo con un'ottica cittadina. Serve uno sguardo di posarsi da Paullo ad Arconate, da Sesto San Giovanni a Gessate, passando per Cesano Boscone, Bollate e Corbetta. Difficilmente, altrimenti, si costruirebbe la Città Metropolitana che serve. E se la legge oggi lo impedisce, forse l'ideale sarebbe che gli schieramenti iniziassero a cercare di coinvolgere pareri ed energie i propri candidati – chissà, anche forse con primarie – anche al di fuori della singola città di Milano. Si rinnoverebbe così lo sguardo, e anche la politica capirebbe che è importante vincere, ma serve anche costruire.

Scegliere costa: politica internazionale senza illusioni

PietroCostanzo*

Le scelte di politica internazionale non sono mai gratuite. Ogni decisione strategica comporta **costi politici, economici e sociali** che non possono essere eliminati, ma solo spostati nel tempo o redistribuiti tra attori diversi. Il vero nodo non è "che cosa facciamo?", **ma a che cosa siamo disposti a rinunciare.**

***Perché è importante.** Nel dibattito pubblico europeo e nazionale si discute come affrontare le molteplici crisi internazionali. Che si parli di sicurezza, alleanze, tecnologia o regole globali, il punto non è solo se agire, ma chi pagherà per le scelte fatte, quando e per quanto tempo: questa dimensione resta spesso implicita.

***I nodi strategici aperti e le scelte difficili.** Le tensioni con gli Stati Uniti sull'attacco al Venezuela e sulle pressioni alla Groenlandia non sono casi singoli, ma pongono all'Europa una scelta netta: **allineamento al partner strategico** americano **oppure difesa di un sistema** di regole su cui fonda la propria influenza. Tutelare entrambi gli interessi è sempre meno realistico.

In ambito difesa, la guerra in Ucraina ha segnato una svolta. La **sicurezza europea** è in una fase di conflitti prolungati, in cui la deterrenza non è solo militare, ma industriale e finanziaria. Richiede capacità produttive, sviluppo della difesa, investimenti continui e consenso interno, con effetti strutturali sui bilanci pubblici e sul nostro approccio ai rapporti di vicinato.

Anche la **competizione tecnologica** impone scelte non neutre. L'UE ha puntato sulla regolamentazione. È una scelta razionale, ma non neutrale: tutela diritti e standard, ma rischia di ampliare il divario competitivo se non accompagnata da spesa per capacità industriali proprie, per il controllo di nuove infrastrutture critiche quali cloud, dati, semiconduttori, intelligenza artificiale.

A rendere il quadro più complesso contribuiscono le **minacce ibride**. Le operazioni di disinformazione di Russia e Cina erodono la capacità di **costruire consenso** su decisioni difficili ma necessarie. Combatterle comporta anche un maggior controllo sull'informazione.

***Cosa fare?** Per l'Italia, agire dentro il quadro europeo resta una condizione di forza. Amplifica peso e protezione degli interessi nazionali, ma non elimina i costi. Li rende più visibili e meno negoziabili.

Il punto è che queste scelte non sono teoriche né rinviabili, riguardano già ora spesa pubblica, priorità sociali, qualità dei servizi, opportunità lavorative. Una democrazia matura non promette soluzioni facili: riconosce che scegliere significa assumersi dei costi oggi e dirlo con chiarezza ai cittadini. Rimandare non significa restare neutrali, ma trasferire il prezzo nel tempo, spesso aggravandolo. In un contesto così compresso, il margine per rinviare sta scomparendo.

*** Segretario Generale**
Il Caffè Geopolitico APS
www.ilcaffegeopolitico.net

:

Prepariamoci al Referendum

Sappiamo ormai la data: 22-23 febbraio 2026! La Riforma costituzionale in materia giudiziaria, non avendo ottenuto in Parlamento l'approvazione qualificata dei 2/3 dei componenti delle Camere diventa soggetta a Referendum su richiesta di 1/5 dei parlamentari, di 500.000 elettori o 5 Consigli regionali. Il Referendum è già stato indetto a richiesta dei parlamentari ma è in fase di raccolta delle firme dei cittadini per sollecitare la partecipazione e costituire il comitato del NO.

Cercheremo, come in altre occasioni, di dare informazioni prima di giudizi, di porci domande più che sentenziare precetti. E la prima informazione rilevante riguarda la differenza rispetto al referendum abrogativo delle leggi ordinarie: quello confermativo per modifica costituzionale non richiede il quorum per essere valido e quindi 'vince' chi prende un voto in più (anche con bassa affluenza).

La tecnicità di alcune questi – come quello in oggetto sulla separazione delle carriere dei giudici – a volte rende difficile la comprensione del quesito. Le esperienze referendarie inoltre dovrebbero limitarsi al parere sul merito del quesito ma spesso scivolano sulla politicizzazione per indicare sostegno o contrarietà al governo in carica. La comprensione deii quesiti dovrebbe permettere di capire anche le implicazioni successive sull'intero sistema: la Costituzione prevede un insieme di pesi e contrappesi, se ne altera uno l'effetto potrebbe incidere sull'impianto complessivo delle garanzie. Il Sicomoro accompagnerà il tempo che ci porterà alla votazione con approfondimenti adeguati.

Paolo Danuvola

10 anni di *Sicomoro* In visita dall'Arcivescovo Mario Delpini

In data 18 dicembre 2025 una delegazione redazionale de 'il Sicomoro' è stata ricevuta dall'Arcivescovo di Milano Mons Mario Delpini per la presentazione del fascicolo cartaceo su '10 anni di Sicomoro: 2015-2025'.
E'stata l'occasione per indicare la linea scelta dalla newsletter fra sociale e politico, con attenzione alle dinamiche delle città e ai suoi problemi emergenti.
Col Sicomoro si intende valorizzare quanto già positivamente si affaccia sul piano della solidarietà.e della spiritualità, sollecitate dall'annuale 'Discorso alla città' in occasione della ricorrenza di Sant'Ambrogio.
I presenti ne sono usciti incoraggiati.

Il direttore

La presentazione del volume con l'intervista a Giuseppe Dossetti su
'Giuseppe Lazzati tra spiritualità e politica',
causa sciopero dei mezzi pubblici, è stata rinviata a
Giovedì, 29 gennaio 2026, ore 18.00 presso l'Auditorium "L. Clerici", via della Signora 3- Milano (MM Duomo).
Promuovono e invitano all'iniziativa
Città dell'uomo Aps, ACLI Milanesi, "Aggiornamenti Sociali", "Ambrosianeum", "il Sicomoro", Azione Cattolica Ambrosiana.

Ricordi e testimonianze dell'associazionismo

"Gli anni dell'Onnipresenza" : già il titolo richiama l'attenzione sul periodo in cui la militanza nell'Azione Cattolica ambrosiana (degli anni 80/90) diventava pervasiva (anche se certo non 'Onnipotente'). E' la storia delle numerose riunioni ed iniziative -vissute dall'Autore- che a quell'epoca scandivano la vita di ogni associazione o movimento, sia per l'assenza dei social, che oggi sostituiscono, nel bene e nel male, molte relazioni in presenza, sia per l'assottigliarsi, già allora, di ogni militanza, con il conseguente aumento delle incombenze di ciascun partecipante.

Ma queste circostanze non furono per Bonelli motivo di appesantimento di un cammino che per lui, come per tanti giovani di quell'epoca, risultò fondamentale e formativo non solo per l'identità cristiana, ma in generale per tutta la futura vita. Un percorso che prevedeva l'assumersi delle responsabilità, scrivere articoli e contributi per la fiorente stampa associativa, organizzare vacanze e incontri, seguire una specifica regola spirituale, prendere parte a iniziative sociali, prepolitiche e missionarie; il tutto sullo sfondo dall'azione pastorale del Cardinal Martini, figura significativa della fine del '900 e non solo per la storia della Chiesa.

Tutte tessere di un mosaico che componeva una proposta di vita per giovani che oggi, da adulti, non solo costituiscono il nucleo propulsivo dell'attuale Azione cattolica, ma esercitano grandi e piccole responsabilità a servizio della Chiesa e del Mondo.

Un messaggio intergenerazionale che parte dalla dedica ai figli 'per capire meglio come mai papà va a Messa la domenica'. ***(PaDan)***

C'è Presidente e Presidente

PaolaPessina

Segue da pag. 1

Il Presidente Mattarella ha chiuso il suo discorso affidando il futuro di tutti gli Italiani proprio ai più giovani: "*Qualcuno - che vi giudica senza conoscervi davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna*".

E invece troppi adulti hanno giudicato in blocco le giovani vittime della tragedia di Capodanno senza conoscerle davvero; e senza prendere atto, soprattutto, che sono i nipoti della generazione che costruì quella Repubblica che il Presidente rievoca come "una storia di successo nel mondo", di cui "possiamo e dobbiamo essere orgogliosi", aggiungendo: *"L'Unione Europea e l'Alleanza Atlantica hanno coerentemente rappresentato - e costituiscono - le coordinate della nostra azione internazionale".*

Un brivido ci prende ad ogni gradino dell'escalation di menzogne spudorate e scelte spregiudicate che demoliscono queste coordinate, senza ancora destare un moto corale di reazione responsabile e di difesa partecipe da parte degli adulti di questa generazione, persa dentro puerili disfide da social, anche di fronte a un mondo che va in pezzi. Perché è veramente ipocrita, da destra e da sinistra, chiedersi "Dov'è l'Europa?", come se l'Europa fosse altro dall'Italia che ne fa parte, dove troppi han perso tempo a sbeffeggiarla e sfruttarla con il cinismo di chi si crede furbo, anziché apprezzarla e rafforzarla. Sarà bene che sul deragliamento di questa "storia di successo nel mondo" si interroghino prima di tutto gli adulti che stanno sempre col dito puntato su qualcun altro, su qualcos'altro. Per non consegnarla in macerie ai giovani, loro figli e nipoti.

Il Presidente ha affermato che *"nessun ostacolo è più forte della nostra democrazia". Vorremmo credergli. Lui stesso ci ha ammonito: "Di fronte all'interrogativo 'cosa posso fare io?' dobbiamo rimuovere il senso fatalistico di impotenza che rischia di opprimere ciascuno"*.

Vogliamo crederci. Denunciando da subito menzogne e derive. Irriducibili, insieme al nostro, di Presidente. Quello della nostra Repubblica.

Tecnologia, ti credevo mia amica!

LetterealDirettore

Caro Direttore,
Sollecitato dall'articolo di Alice Arienta sul Sicomoro nr. 11/25: Minori e web: come proteggere i bambini? vorrei portare altri spunti a partire dalle mie competenze e dal mio lavoro nel settore.

I primi giochi online, come Tetris, Pac-Man, Arcade hanno la capacità di incollarti allo schermo. Poi i social, strumenti utili ed accattivanti all'inizio, hanno sviluppato con il tempo la capacità di dividere le persone ed isolarle procurando una "distorsione collettiva della realtà". Siamo spinti a "gridare"; i post diventano un ring. Raccontano una loro verità sul mondo, mentre i sistemi di informazione tradizionale sono entrati inesorabilmente in crisi. Comprare un quotidiano cartaceo oggi è un gesto da "eroe".

Per la "profilazione" degli utenti (memorizzandone interessi) basta un "like", che fornisce indicazioni precise sul nostro gradimento al famigerato algoritmo EdgeRank.

Algoritmi che puntano all'engagement, per "ingaggiare" gli utenti, e generare le loro reazioni. Siamo nel campo delle neuroscienze e della psicologia. Manipolare il nostro cervello a scopo di profitto. L'algoritmo impara continuamente quali contenuti ci generano una piccola scarica di dopamina, in modo da farceli trovare sempre rinnovati. Siamo felici (?) ma fregati. Immaginiamo quali rischi?

TikTok è ancor più invasivo; ha come obiettivo quello di farti perdere il senso del tempo, è una trappola dove non è semplice uscire, cinque minuti diventano presto ore.

Mi chiedo quanto questi strumenti descrivano davvero la realtà: non è che nel mondo non ci siano motivi di scontento e che, in qualche caso, non ci siano ragioni per indignarsi. Ma se dall'equazione delle nostre vite leviamo la speranza, leviamo i comportamenti costruttivi, la generosità, i piccoli passi avanti, cosa resta? Resta solo una rabbia senza limiti. Senza la speranza, diventiamo disperati. Questo all'algoritmo sembra non interessare, non produce profitto.

Paolo Faccini